



IL PERSONAGGIO

La collezionista di numeri
 “Con i Big Data siamo più umani”
 Giorgia Lupi a Meet the Media Guru
 ANNARITA BRIGANTI A PAGINA IX

La collezionista di numeri

Giorgia Lupi
 “I Big Data ci rendono più umani”

ANNARITA BRIGANTI

DA piccola collezionava ogni tipo di oggetti, dai pezzi di stoffa di sua nonna, sarta, a pietre e scontrini. Li raccoglieva in contenitori di plastica trasparente e li catalogava, in modo “maniacale”. Oggi quella bambina, Giorgia Lupi, è un’information designer. Prende i numeri, ne fa una prima rappresentazione, attraverso dei disegni, e li usa in vari modi: per soddisfare i bisogni dei clienti - aziende, istituzioni finanziarie, operatori culturali - oppure racconta storie, come nel libro, autobiografico, *Dear Data*, entrato nella collezione permanente del MoMa di New York, dove vive e dove ha cofondato “Accurat”, una società che opera in questo campo. Stasera l’artista, laureata in Architettura a Ferrara, dottorato in Design al Politecnico, tiene una conferenza a “Meet the Media Guru”, la rasse-

gna sull’innovazione e la cultura digitale ideata e diretta da Maria Grazia Mattei, realizzata in collaborazione, tra gli altri, con Fondazione Cariplo. Il suo intervento riprende uno dei suoi “cavalli di battaglia”: “Data Humanism Manifesto: come i Big Data ci rendono più umani. E anche più felici”

Ci spiega in che cosa consiste precisamente il suo lavoro?

«Nonostante i miei studi, non ho mai progettato edifici, ma sono sempre stata attratta dalle “mappature”. Fondamentali, in un’epoca in cui rischiamo di farci travolgere da una massa infinita di dati. Mia nonna si spaventava quando trovava i suoi bottoni ordinati per colore, per dimensioni, per numero di buchi. Il mio compito è quello di raccontare il mondo attraverso i numeri, in un modo possibilmente un po’ meno freddo delle solite “torte”, dei diagrammi o dei fogli Excel con cui li rappresentiamo».

Cosa significa avere un “approccio umanistico” ai Big Data, che è poi l’elemento chiave delle sue ricerche?

«Non bisogna essere esperti di statistica o programmatori per fare questo tipo d’interpretazioni. Rivendico il “diritto” di non considerare i numeri solo per essere più efficienti o più automatizzati, ma andrebbero usati per diventare più

umani, per connetterci in modo più profondo con noi stessi e con gli altri. I dati sono più di semplici indicatori numerici, spesso sono un’istantanea del mondo, al pari di una fotografia».

Qualche esempio concreto?

«Molti si ricorderanno della missione di Samantha Cristoforetti, prima donna italiana ad andare nello Spazio. Prima di partire, l’astronauta ci ha chiesto un’applicazione, che non fosse una semplice rappresentazione scientifica di dati. Così, ci siamo inventati un’app, che si poteva scaricare gratuitamente, per dirle “ciao”. Ti loggavi dal profilo dei tuoi social, la tua posizione geografica veniva localizzata e potevi vedere anche quando Samantha, che si spostava in continuazione, passava dalle tue parti, oltre a manifestarle, in questo modo, il tuo supporto. Per Ibm abbiamo creato dei sistemi di gestione dei dati per visualizzarli in modo coerente e univoco, all’interno dell’azienda».

Davvero lei vede la bellezza nei numeri, che, spesso, soprattutto a scuola, sono odiati dagli studenti?

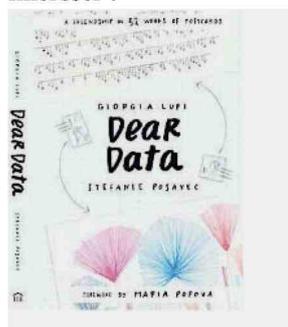
«Con i numeri puoi fare tutto. In *Dear Data* io e l’illustratrice Stefanie Posavec ci siamo scambiate una cartolina alla settimana per cinquantadue settimane. Una corrispondenza fatta di manufatti fisici, che ci spedivamo, tra l’America e



Londra, dove lei vive, per raccontarci le nostre giornate. I dati che usavamo avevano a che fare con i vestiti indossati, i mezzi di trasporti utilizzati, gli oggetti comprati, le litigate con il partner. Un volume di infografiche, che però andava oltre sia l'aspetto tecnico sia la semplice diaristica. Evidentemente, raccontava anche i tempi che stavamo vivendo».

Qual è il segreto della sua affermazione professionale?

«Pur vivendo a Brooklyn, non mi sento un cervello in fuga. La sede milanese di Accurat ha ventidue dipendenti. È un modo di restituire quello che mi sono portata via. L'America mi ha dato più fiducia in me stessa, ma credo che la svolta non sia stata tanto andarmene. Quello che colpisce dei nostri prodotti è la loro artigianalità, sono fatti su misura, il che è molto italiano. Disegnare a mano, come faccio io, aiuta la mia mente a pensare senza limiti, senza confini. E non stacco mai. Sono nata il 24 luglio. Detto all'americana, diventa 7 24, che è il cartello esposto nei negozi aperti sette giorni su sette per ventiquattr'ore al giorno. Anch'io non ho orari. Disegno numeri anche a cena. Infatti, ho sposato uno dei miei soci».





L'information designer,
ospite di Meet the Media
Guru, spiega il suo lavoro
tra Milano e New York

STASERA A BASE

Giorgia Lupi è stasera alle 19,30 allo spazio Base, via Bergognone 34. Ingresso libero con registrazione su www.meetthemediaguru.org
Foto: Lupi e la copertina del suo libro Dear Data